

Ecdotica

4

(2007)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**



Carocci editore

Comitato direttivo

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi,
Pedro M. Cátedra, Roger Chartier, Umberto Eco,
Conor Fahy, Inés Fernández-Ordóñez, Hans-Walter Gabler,
Guglielmo Gorni, David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga,
Mario Mancini, Armando Petrucci, Amedeo Quondam,
Ezio Raimondi, Roland Reuss, Peter Robinson,
Antonio Sorella, Pasquale Stoppelli,
Alfredo Stussi, Maria Gioia Tavoni,
Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Loredana Chines

Redazione

Federico Della Corte, Rosy Cupo, Laura Fernández,
Domenico Fiormonte, Luigi Giuliani, Camilla Giunti,
Amelia de Paz, Marco Veglia

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdótica.dipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
cece@cece.edu.es
www.cece.edu.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna
e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

C^EE

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS
CLÁSICOS ESPAÑOLES



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

Carocci editore,
Via Sardegna 50, 00187 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

- DAVID PARKER, Il testo del Nuovo Testamento: i manoscritti,
le varianti e le moderne edizioni critiche 7
- NEIL HARRIS, La sopravvivenza del libro, ossia appunti
per una lista della lavandaia 24
- ALBERTO SEBASTIANI, *Il Fabbricone* 1959-1961:
una “bassanizzazione”? 66
- DANIEL FERRER, Pourquoi la textologie russe? 101
- GIORGIO FORNI e MARCO VEGLIA, Ezio Raimondi: il metodo
di un filologo umanista 129

Foro

- Nella rete 159
- COSTANZO DI GIROLAMO, Esperienze filologiche nella rete, p. 160 · UMBERTO
ECO, Dubbi e sospetti, p. 167 · PETER ROBINSON, Current Directions in the
Making of Digital Editions: towards interactive editions, p. 176 · PETER SHIL-
LINGSBURG, Reflections on editing and the web, p. 191

Questioni

- HANS WALTER GABLER, The Primacy of the Document
in Editing 197
- FRANCESCO BENOZZO, Etnofilologia 208
- STANO MORRONE, Tra «scuola storica» e «metodo estetico» 231

Testi

NICOLÒ MANIACUTIA, «Corruzione e correzione dei testi», a cura di ROSSANA GUGLIELMETTI, con un saggio di VITTORIO PERI

FRANCISCO RICO, Premessa, p. 267 · ROSSANA GUGLIELMETTI, L'autore e il testo, p. 269 · NICOLÒ MANIACUTIA, «Corruzione e correzione dei testi», p. 272 · VITTORIO PERI, Critica testuale nella Roma del XII secolo, p. 288

Rassegne

Peter Shillingsburg, *From Gutenberg to Google* (PAOLA ITALIA), p. 299 · *Pratiques philologiques en Europe. Actes de la journée d'études organisée à l'École des Chartres le 23 septembre 2005*, réunis et présentés par Frédéric Duval (ANDRÉS SORIA OLMEDO), p. 311 · Sandro Orlando (a cura di), *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna* (ARMANDO ANTONELLI), p. 320 · Paolo Trovato (a cura di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco* (GIUSEPPE LEDDA), p. 331 · Keith Whinnom, *The Textual History and Authorship of Celestina* (GUIDO CAPPELLI), p. 340 · Massimo Danzi, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo* (ELISA DI RENZO), p. 342 · Marco Dorigatti (a cura di), *Ludovico Ariosto, Orlando furioso secondo la princeps del 1516* (JOSÉ MARÍA MICÓ), p. 347 · Giuseppe Finocchiaro, *Cesare Baronio e la Tipografia dell'Oratorio* (ELISA DI RENZO), p. 353 · James Raven, *The Business of Books: Booksellers and the English Book Trade* (TYLER FISHER), p. 358 · Raul Mordenti, *Informatica e critica dei testi* (FRANCESCA TOMASI), p. 360 · Philippe Baret, Andrea Bozzi, Laura Cignoni, Caroline Macé (a cura di), *The evolution of texts: confronting stemmatological and genetical methods. Proceedings of the International Workshop held in Louvain-la-Neuve (September 1-2, 2004)* (MARCO PASSAROTTI), p. 366 · *Genesis: Manuscripts – Recherche – Invention. Revue internationale de critique génétique*, n. 27 (2006) (ELEONORA MARANGONI), p. 369

Cronaca

PAOLO CHIESA, Storicità e processo nella critica ricostruttiva.

Un ricordo di Giovanni Orlandi (1938-2007)

377

CLiP 2006: Languages and Cultural Heritage in a Digital World, Londra, 29 giugno - 1 luglio 2006 (VALENTINA NOTARBERARDINO), p. 382 · “Prassi ecdotiche” a Milano (ALBERTO CADIOLI e PAOLO CHIESA), p. 390

Cronaca

STORICITÀ E PROCESSO NELLA CRITICA RICOSTRUTTIVA

UN RICORDO DI GIOVANNI ORLANDI (1938-2007)

PAOLO CHIESA

L'approccio di Giovanni Orlandi alla critica testuale è sempre stato estremamente pragmatico, pur all'interno del ferreo rigore metodico che caratterizzava il suo studio e il suo insegnamento. Interprete della linea pasqualiana in base alla quale la filologia è disciplina essenzialmente storica, e dunque pienamente e altamente culturale, Orlandi è sempre stato estraneo a qualunque facile tecnicismo; in generale, non era nemmeno incline alle formulazioni teoriche, che correvano il rischio di produrre banalizzazioni assiomatiche di una realtà sempre molto più complessa. Grandissimo e appassionato lettore di opere e di edizioni, tanto nell'ambito della latinità medievale (che costituiva la sua disciplina specifica), quanto nell'ambito delle letterature classiche e di quelle moderne e contemporanee, aveva una straordinaria capacità di 'ascoltare' i testi sui quali lavorava e su cui altri lavoravano, per capire la politica editoriale più opportuna da applicare caso per caso. Una linea, perciò, aliena da qualsiasi dogmatismo; ma altrettanto e più aliena, proprio per l'elevata considerazione avvertita per il lavoro e il prodotto dell'editore critico, dalle scorciatoie cui spesso curatori di testi poco consapevoli o troppo sbrigativi ricorrono. Non è un caso che nella produzione scientifica di Orlandi, soprattutto nella prima parte della sua carriera, abbia grande rilievo una congrua serie di recensioni di edizioni critiche altrui, che dall'edizione recensita partono formulando osservazioni testuali specifiche, ma che si propongono poi come profonde lezioni di metodo. Così, per citarne solo qualcuna, quella all'edizione del *De magnalibus Mediolani* di Bonvesin da la Riva curata da Maria Corti¹, esemplare nell'applicazione della tradizione indiretta per emendare un testo trådito

¹ «Note sul "De magnalibus Mediolani" di Bonvesin da la Riva. A proposito di un'edizione recente», *Studi medievali*, ser. III, 17 (1976), pp. 863-906.

in modo lacunoso; o quella ai *Carmina minora* di Ildeberto di Lavaradin², con una discussione sui metodi per individuare redazioni d'autore in testi mediolatini; o ancora quella alle poesie di Walter di Wimborne, curata da A. G. Rigg³, importante per i criteri da privilegiare in fase di *selectio*. Perché è dalla pratica editoriale – eseguendola in proprio e discutendo l'altrui – che si può ricavare un progresso nelle acquisizioni metodologiche. Che questo fosse il suo approccio lo illustrano le edizioni da lui realizzate⁴; e come esempio di metodo di lavoro, o piuttosto di come si dovrebbe lavorare all'interno della comunità scientifica, potremmo citare l'edizione della *Lydia*, la commedia elegiaca attribuita ad Arnolfo di Orléans, pubblicata da Orlandi insieme alla moglie, Isabella Gualandri⁵. L'edizione del testo, che si presenta come una vera palestra di *selectio* ed *emendatio*, era stata fatta precedere qualche anno prima da due dettagliati saggi con la discussione di vari *loci critici*⁶, anticipati perché altri studiosi potessero intervenire con proprie proposte e pareri a migliorare il testo. Una visione molto alta della collaborazione scientifica, dunque; una visione anche distesa nel tempo, nella prospettiva generale che uno sviluppo della scienza si ha solo quando si riprende, si rivede e si valorizza il lavoro di altri, che magari operarono decenni o talvolta secoli prima.

In un secondo momento, però, alle riflessioni teoriche che appaiono nelle recensioni, nelle introduzioni alle edizioni proprie o altrui, oppure occasionalmente in articoli sparsi, si affiancano anche interventi metodologici più strutturati. Il saggio dal significativo e provocatorio titolo

² «Doppia redazione nei “Carmina minora” di Ildeberto?», *Studi medievali*, ser. III, 15 (1974), pp. 1019-49.

³ *Aevum*, 56 (1982), pp. 312-22.

⁴ Fra le quali ricordiamo almeno quelle del *De re aedificatoria* dell'Alberti (Leon Battista Alberti, *L'architettura [De re aedificatoria]*, introd. di P. Portoghesi, Milano, Ed. Il Polifilo, 1966, voll. 2); delle *Recognitiones (pseudo-)clementinae* romane (Iohannis Hymmonidis et Gauderici Veliterni, *Leonis Ostiensis Excerpta ex Clementinis recognitionibus a Tyrannio Rufino translatis*, Milano-Varese, Ist. Ed. Cisalpino, 1968); delle *Historiae* di Rodolfo il Glabro (Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno mille (Storie)*, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori ed., 1989); delle *Collationes* di Abelardo (Peter Abelard, *Collationes*, edd. J. Marenbon - G. Orlandi, Oxford, Clarendon Press, 2001).

⁵ <Arnulfi Aurelianensis> *Lidia*, a cura di I. Gualandri e G. Orlandi, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, Genova, D.AR.FI.CL.ET, 1998, pp. 111-318.

⁶ I. Gualandri - G. Orlandi, «Contributi sulla commedia elegiaca Lidia. Questioni letterarie e testuali», *Paideia*, 45 (1990) [= *Scritti in onore di A. Grilli*] pp. 199-238; G. Orlandi, «Problemi testuali nella commedia elegiaca “Lidia”», in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 325-85.

«Perché non possiamo non dirci lachmanniani», pubblicato nel 1995 nel secondo volume di *Filologia mediolatina* – una rivista che Orlandi contribuì a fondare e di cui è stato l'anima scientifica fino alla morte –, costituisce forse l'articolo più pregnante sul piano della teoria ecdotica complessiva; sulla linea che lì veniva indicata lo studioso proseguì a lavorare negli anni successivi, pubblicando nella medesima rivista una serie di contributi ulteriori («Un dilemma editoriale. Ortografia e morfologia nelle *Historiae* di Gregorio di Tours», 1996; «*Recensio* e apparato critico», 1997; «Le statistiche sulle clausole della prosa. Problemi e proposte», 1998; «Metrica e statistica linguistica come strumenti nel metodo attributivo», 1999-2000; «L'influsso del volgare sull'accento latino nella poesia ritmica medievale», 2006; «Lo scriba medievale e l'*emendatio*», 2007; «Errore, corruttela, innovazione», la cui uscita è prevista nel 2008; ma già sul primo numero della rivista, del 1994, era apparso un contributo su una questione metodologica specifica, «Apografi e pseudoapografi nella *Navigatio sancti Brendani* e altrove»). Nonostante la sede specificamente mediolatina degli articoli, e nonostante all'ambito mediolatino appartenga per lo più la ricchissima casistica cui Orlandi faceva al loro interno ricorso, questa serie di saggi, e in particolare quello del 1995, ha una valenza metodologica più generale, e rappresenta un contributo fondamentale nell'elaborazione teorica dell'ecdotica successiva all'ascesa – e all'apparente rapido declino, almeno in Italia – della cosiddetta *New Philology*. La pubblicazione in volume dei contributi filologici sparsi di Orlandi, attesa per la fine del 2008, permetterà un migliore apprezzamento e una piena valorizzazione da parte della comunità scientifica del suo magistero; ma vale la pena riprendere fin d'ora alcune posizioni espresse nel saggio del 1995, per mostrare il loro interesse anche al di fuori dell'ambito specifico mediolatino all'interno del quale esse sono originate.

Dopo avere ribadito la validità di alcune posizioni (o, forse meglio, di alcune pratiche) di Lachmann, come quella della prevalenza assegnata ai *vetustiores* e soprattutto della *recensio sine interpretatione*, una formula in tempi posteriori ingiustamente criticata perché fraintesa, la chiave di volta dell'articolo del 1995 consiste nella convinta difesa della liceità, e anzi della piena superiorità, della critica ricostruttiva. Come si sa, questa impostazione (volgarmente, ma certo in gran parte indebitamente, definita 'lachmanniana') è stata in vario modo messa in discussione a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, una discussione dalla quale è uscita ridefinita, ma sostanzialmente rafforzata, grazie alla salutare eliminazione di molte rigidità e dogmatismi metodologici. Negli ultimi

vent'anni del Novecento la critica ricostruttiva ha subito più decisi e radicali attacchi dalla convergenza di posizioni ecdotiche definite volgarmente (e anche stavolta in parte indebitamente) 'bédieriane' con le teorie filosofiche decostruzionistiche; ma soprattutto – sembra a noi – questi attacchi hanno trovato sponda e alimento nella rivoluzione tecnologica, che ha offerto la concreta possibilità di pubblicare edizioni multiple, nelle quali i singoli testimoni di un'opera – potenzialmente *tutti* i singoli testimoni – siano presentati sinotticamente o alla pari. Contro la critica ricostruttiva si muove perciò una linea metodologica che tende a sottolineare il prevalere del documento, favorita dal contesto culturale e tecnico attuale, dove il documento può effettivamente essere valorizzato e presentato al meglio; una critica che ripropone, con una nuova riflessione teorica – sembra ancora una volta a noi – piuttosto povera, ma giovandosi della formidabile arma delle possibili realizzazioni pratiche, la non liceità di ricostruire l'originale, individuando il livello editoriale plausibile in quello del singolo testimone conservato (o dei singoli testimoni conservati).

La risposta di Orlandi a queste posizioni di principio – nel 1995 ancora piuttosto recenti, e salutate da più parti come una vera e propria rivoluzione copernicana nel campo della filologia – era quella di capovolgere gli assiomi teorici sui quali si basavano. «Si è blaterato abbastanza sull'astrattezza e sulla nascosta ideologia (platonizzante, suppongo) della *constitutio textus*, sul Testo come puro ideale unificante di cui si va in cerca per sottrarre l'opera al suo perpetuo divenire. Si deve replicare che nulla è più astratto, etereo, immobile di un singolo codice avulso dalla storia. E ricollocarlo nel processo storico significa in realtà, che piaccia o no, risalire anche all'originale. [...] Si obietta che, dopo tutto, il singolo codice esiste, è sperimentalmente fruibile, mentre l'archetipo è qualcosa che si postula per mera ipotesi. Certo; e allora non resta che riprodurre nell'edizione il ms. così com'è (stampa diplomatica, o meglio ancora per fototipia) conservandone tutti gli sbagli e le lacune. Ma la *scribal version* non osa giungere a tanto; essa si distingue dalle edizioni fototipiche e diplomatiche perché, quando il ms. scelto ha lacune o errori intollerabili, il testo viene integrato e corretto col ricorso ad altri testimoni. Il risultato è precisamente qualcosa che di certo non è mai esistito, mentre l'archetipo, pur se rimarrà inattuabile in assoluto, è un codice storicamente eseguito»⁷; e si prosegue illustrando

⁷ G. Orlandi, «Perché non possiamo non dirci lachmanniani», *Filologia mediolatina*, 2 (1995), pp. 1-42, a p. 30.

una serie di casi dove una strategia editoriale non ricostruttiva, perseguita sulla base di prese di posizione teoriche, ha dovuto fare i conti con i limiti documentari del testimone prescelto, e ha prodotto nella pratica ibridi mostruosi, testi, questi sì, non solo mai esistiti, ma impossibili anche sul piano ipotetico.

Il punto centrale del saggio è dunque nel capovolgimento delle nozioni di ‘storicità’ e di ‘processo’ riferite ai testi, due parole d’ordine fatte proprie dai sostenitori della critica non ricostruttiva. Secondo costoro sono i singoli testimoni ad essere storici, e non i presunti archetipi o originali, che peccano di astrazione; e l’evoluzione dinamica del testo nella storia (il ‘processo testuale’) porta a valorizzare i singoli testimoni concreti, ognuno dei quali ne rappresenta una tappa dotata di specifica dignità. Orlandi capovolge il discorso, facendo osservare che proprio la *recensio* è un’operazione ‘storica’, perché mira a descrivere il processo evolutivo del testo nella storia, un processo all’interno del quale il punto di partenza, lo si voglia o no, è un punto topico; e poiché non si dà piena storicità se non in una rappresentazione complessiva del processo, antistorica è semmai l’attenzione sincronica a un singolo testimone, quando esso non sia valutato nelle relazioni dinamiche con gli altri. Orlandi rivendica perciò come specifiche della critica ‘lachmanniana’, o quanto meno della critica ricostruttiva, parole d’ordine usurpate dalla critica non ricostruttiva; svelando tutta la debolezza teorica di posizioni che, a giudizio di chi scrive, molto più che a una consapevolezza teorica molto devono all’intravvista facilità di realizzazione.

Vero è che il dibattito fra critica ‘ricostruttiva’ e critica ‘documentaria’ è destinato a svilupparsi ancora, e su basi diverse, mano a mano che la filologia elettronica raffinerà i suoi metodi e riuscirà a produrre realizzazioni che possano essere proposte a modello⁸. Questa lezione di Orlandi, la sottolineatura della storicità dei metodi ricostruttivi – soprattutto nella loro revisione legata al nome di Pasquali, che ha improntato di sé la migliore scuola italiana della seconda metà del Novecento –, e al contrario l’individuazione dell’intrinseca astoricità dei metodi non ricostruttivi, è oggi quanto mai attuale, e merita fin da subito di essere rilanciata alla comunità scientifica.

⁸ Segnaliamo qui che la prima edizione elettronica veramente importante nell’ambito della letteratura italiana del medioevo ci sembra quella della *Monarchia* curata da Prue Shaw (Dante, *Monarchia*, edited by P. Shaw, Birmingham - Firenze, Scholarly Digital Editions - Società Dantesca Italiana, 2006); un’edizione, per fortuna, improntata a un uso molto intelligente dell’informatica, che non rinuncia a un approccio ricostruttivo. Vedi sopra il contributo del Robinson al “Foro” di *Ecdotica*.

VALENTINA NOTARBERARDINO

▣ *CLiP 2006: Languages and Cultural Heritage in a Digital World, Londra, 29 giugno - 1 luglio 2006*

Il settimo appuntamento della conferenza *Computer, Literature and Philology* (CLiP 2006) si è svolto a Londra dal 29 giugno al 1 luglio 2006 presso il King's College, sede del *Centre for Computing in the Humanities* (CCH). Il CCH è l'istituzione che ha organizzato e ospitato questa edizione di CLiP¹, incontro annuale che convoglia studiosi, ricercatori e studenti provenienti da varie università europee, che lavorano nel campo dell'Informatica Umanistica². Sin dal primo appuntamento tenutosi nel 1998 a Edimburgo, le conferenze CLiP, destinate soprattutto ad accogliere contributi di studiosi e studiose di lingue romanze, hanno posto l'accento su tre tematiche fondamentali: la "letteratura" intesa in tutte le sue manifestazioni documentarie (opere, fonti, ecc.), l'informatica e la filologia, intesa quest'ultima non solo come critica del testo, ma come insieme delle metodologie e delle tecniche per l'analisi e l'edizione dei testi.

Nello specifico, il titolo/tema dell'incontro londinese è stato: *Literatures, Languages and Cultural Heritage in a Digital World*. I contenuti portanti, selezionati dagli organizzatori della conferenza e diffusi attraverso il *call for papers*, erano suddivisi per ambiti disciplinari: la *letteratura* e la *ricerca linguistica* (sistemi di codifica testuale; *corpora* linguistici; analisi del testo; edizioni digitali; ecc.); il *multilinguismo* ed il *multiculturalismo* (il concetto di "accesso" all'informazione nel contesto di un patrimonio culturale divenuto ormai plurilinguistico; la necessità della creazione di *standard* per facilitare la portabilità dei dati; ecc.); l'*educazione* e l'*apprendimento* (come cambia il paradigma dell'insegnamento con le nuove tecnologie; sistemi di *e-learning*; ecc.); l'*informatica umanistica come disciplina* (storia e nuove frontiere del settore; progetti di formazione).

¹ Il comitato scientifico di CLiP si compone di tutti i membri che hanno organizzato le passate edizioni: Domenico Fiori, Elisabeth Burr, Francisco Marcos-Marín, Concha Sáenz, Carlota Nicolás. A livello locale il gruppo organizzativo era formato da membri del CCH: Arianna Ciula, Harold Short, Helen Skundric e Paul Spence. Programma e abstract di tutti gli interventi sono disponibili su: <http://www.cch.kcl.ac.uk/clip2006/index.html>.

² In ambiente anglo-americano la disciplina è nota come *Humanities Computing*, anche se ormai si preferisce il più immediato *Digital Humanities*.

Il programma del convegno è stato dunque organizzato obbedendo a un criterio di distribuzione ragionata degli interventi, appartenenti ad aree tematiche diverse, seppur attigue.

La giornata iniziale, quella di giovedì 29 giugno, è stata inaugurata con i saluti di benvenuto di Harold Short (CCH) e Catherine Boyle (School of Humanities, Londra), i quali hanno rapidamente introdotto ai temi centrali dell'incontro, spiegando il significato e gli scopi della conferenza CLiP e tracciando una rapida panoramica della storia e dei contenuti delle edizioni precedenti. A seguire, il primo gruppo di interventi attraversavano il tema dell'*eredità culturale* e della "*cultura materiale*". Michela Mancini (Università degli Studi di Siena), ha presentato il proprio progetto di ricerca di dottorato con cui si propone di creare una banca dati costituita dai documenti verbali e visivi che hanno costituito la rappresentazione del Medioevo nell'Ottocento letterario italiano. In quei documenti il rapporto tra testo e immagine risulta un elemento fondamentale per l'esegesi. La studiosa ha mostrato esempi di schede catalografiche differenti (romanzi; melodrammi; illustrazioni; quadri; citazioni) sottolineando come l'uso delle nuove tecnologie sia di estrema utilità nell'approccio a un tipo di ricerca così vasto ed eterogeneo: per esempio, la possibilità di creazione di un *database* digitale offre l'opportunità di avvalersi di un sistema di ricerca per autore, per titolo e per soggetto.

Arianna Ciula (CCH) ha approfondito le possibilità che l'informatica offre nella rappresentazione di documenti in cui appaia rilevante la veste visiva e grafica. Gli "oggetti culturali" a cui si riferisce la Ciula sono i vari tipi di immagini che gli studiosi spesso si trovano a gestire nelle loro ricerche: autografi, manoscritti, disegni, illustrazioni, ecc. Alla varietà tipologica dei documenti – testuali e/o iconografici – l'informatica umanistica ha affiancato altrettante "soluzioni digitali"; tuttavia tali soluzioni, ha precisato la studiosa, riflettono un paradigma interpretativo differente a seconda che si dia la priorità solo al testo o solo alle immagini.

Nella prima parte della sessione pomeridiana, coordinata da Michel Bernard, si sono concentrati gli interventi che affrontavano il tema dei *linguaggi di mark-up testuale*, XML in particolare, e delle edizioni elettroniche. Daniele Silvi (Università di Roma "Tor Vergata") e Lorenzo Geri (Università di Roma "La Sapienza") hanno presentato una codifica XML-TEI di sei versioni di un racconto di Vincenzo Cerami, con il duplice scopo di rappresentare e analizzare il processo genetico e creativo del testo letterario. Silvi e Geri hanno sottolineato il vantaggio nell'uso

degli attributi all'interno dei *tags* per indicare il luogo del testo dove si sono verificate aggiunte, per descrivere le tipologie di modifiche testuali apportate, oppure per mostrare lo strumento utilizzato dall'autore per le correzioni. Il momento della codifica, soprattutto in ambito filologico, precede quello dell'analisi: i due giovani ricercatori si sono serviti di un sistema di analisi automatica dei dati³ attraverso il quale è stato possibile generare concordanze e frequenze di tipo linguistico.

Anche Paul Spence (CCH) ha affrontato il tema della codifica testuale da un punto di vista "accademico". Prendendo le mosse dal progetto pilota *Early Modern Spain* (del CCH), Spence ha cercato di indagare quali siano i vantaggi e gli inconvenienti dell'uso di XML per l'edizione scientifica dei testi, puntando l'attenzione sulle possibilità che tale linguaggio offre per l'archiviazione di dati e, soprattutto, per il loro interscambio. Lo standard XML fornito dalle *Text Encoding Initiative* (TEI) *Guidelines* garantisce la portabilità dei dati e la possibilità di interazione tra progetti nati in ambienti di ricerca differenti. Il discorso di Spence si è poi allargato all'idea di creare uno strumento specifico (basato sull'uso di XML) per ogni dipartimento accademico, allargando il campo anche agli sviluppi più recenti che il linguaggio di *mark-up* consente: *Topic Map* e gli *standard* per la gestione dei metadati.

Il *multiculturalismo*, il *multilinguismo* e la *traduzione* sono stati i temi affrontati nella seconda parte della sessione pomeridiana presieduta da Concepción Sáenz Miguel.

Valentina Notarberardino (Università di Roma "La Sapienza") ha descritto gli obiettivi della *TEI Internationalization Proposal*, recente iniziativa intrapresa dal *TEI Consortium*: rendere le *TEI Guidelines* più accessibili alla ormai crescente comunità internazionale dei fruitori, comprendente l'Europa, l'America e l'Asia. "Internazionalizzazione", in questo caso, non significa solo "traduzione" ma implica il concetto di "localizzazione culturale" delle linee guida. Esse comprendono anche testi esemplificativi (tratti dalla letteratura, da scritti di altro genere, ecc.), e ciò implica la necessità di renderli culturalmente appropriati al nuovo contesto linguistico. Prendendo le mosse da tale presupposto, sono stati illustrati alcuni risultati già raggiunti dal progetto, cercando di chiarire i *criteri* ai quali bisognerebbe attenersi nella localizzazione culturale delle *Guidelines* nel contesto culturale italiano. Le diverse sezioni delle *Linee guida* implicano che di volta in volta risulti prevalente l'uso di un criterio differente (a volte il criterio strutturale prevale su quello di genere e così

³ Si tratta di TAPoR: <http://portal.tapor.ca/portal/portal>.

via). In conclusione, la studiosa ha affermato che la localizzazione culturale è un passo fondamentale per rendere le *TEI Guidelines* più accessibili alla comunità di coloro che non parlano l'inglese. E tale processo deve essere intrapreso in una prospettiva multilinguistica e multidisciplinare.

L'incontro del 30 giugno è stato inaugurato dall'intervento di David Robey (*University of Reading e Arts and Humanities Research Council*), il quale ha descritto i punti nodali e le opportunità che l'Informatica Umanistica offre attualmente nel Regno Unito. Robey ha spiegato che i fondi nel settore dell'*Humanities Computing* in UK sono elargiti da organi *ad hoc* come lo AHRC (*Arts and Humanities Research Council*) e il JISC (*Joint Information Systems Committee*). Lo stesso ha poi presentato il concetto di *E-science*: «una sorta di agenda nazionale per la creazione di dati nel futuro» che obbedisce al criterio irrinunciabile della riusabilità degli stessi.

Allen Renear (*University of Illinois at Urbana-Champaign, USA*) ha presieduto la sessione mattutina, dedicata al tema *Digital Humanities*, poi affrontato con la consueta complessità da Manfred Thaller (*Universität zu Köln, Germania*). Thaller ha delineato i tratti della storia della disciplina dai timidi inizi fino al 2006, mostrando come in molte realtà, essendo trascorsi quasi cinquanta anni, essa lotti ancora per un pieno riconoscimento istituzionale. Dal 1949 al 2006 il settore ha vissuto quattro ondate di crescita, rispettivamente caratterizzate da diversi obiettivi e dall'uso di metodi e strumenti differenti (dall'enfasi sulla programmazione degli anni Settanta all'approccio di rete caratteristico dell'ultima ondata), mantenendo però come minimo comune denominatore la diffusione del computer in ambito umanistico. Oltre all'importanza della suddivisione cronologica, Thaller specifica anche che occorre distinguere tra le varie comunità accademiche che obbediscono a paradigmi diversi (analisi dei testi; rappresentazione delle immagini; ecc.). Il problema è che spesso la singola comunità non è consapevole del lavoro delle altre e che esiste una separazione istituzionale che spesso rende il lavoro sterile perché non condiviso e partecipato. Quale potrà essere la "quinta ondata" nello sviluppo dell'Informatica Umanistica? Secondo Thaller essa potrà sorgere solo dalla connessione e dalla collaborazione dei diversi gruppi di studio.

Su una linea non dissimile, sebbene meno speculativa, Concepción Sáenz Miguel (*Universidad de Castilla-La Mancha, Spagna*) ha sottolineato come la formazione e il mestiere dell'umanista abbiano subito una profonda rivoluzione con l'avvento delle nuove tecnologie informatiche. Pertanto la formazione dell'umanista non deve essere più basata esclusivamente sui contenuti, come è accaduto per tutto il ventesimo

secolo, ma occorre anche che si eserciti sulle tecniche, obiettivo *in progress* del ventunesimo secolo. Quella che è stata definita “la società della conoscenza” presenta notevoli problematiche dovute all’allargamento a dismisura del volume delle informazioni che implica un *gap* di contenuti digitali. Ecco perché, secondo la Sáenz Miguel, l’informatica umanistica dovrebbe essere parte integrante della formazione di tutti gli umanisti. La cultura è un fattore fondamentale nella crescita anche economica di una nazione e l’era digitale implica la gestione del turismo culturale e dei nuovi contenuti elettronici, l’educazione a distanza e il controllo degli elementi socio-culturali dell’industria.

Le nuove tecniche hanno determinato anche un “cambio paradigmatico”: dalla centralità dell’insegnamento si è passati ad una più attiva e partecipata metodologia concentrata su coloro che apprendono. Le nuove frontiere dell’*E-learning* rappresentano il tema dell’intervento di un gruppo di ricercatori di alcune università spagnole (Pedro Sánchez-Villalón, Manuel Ortega, Asunción Sánchez Villalón, Celina de Diego), i quali hanno mostrato come le nuove tecniche possano aiutare nell’apprendimento attraverso le caratteristiche di *ubiquità*, *interazione* e *collaborazione*. Dal punto di vista del nuovo paradigma, gli studenti sono i maggiori responsabili della propria formazione e gli insegnanti dovrebbero guidarli nel *processo* attraverso l’uso delle nuove risorse informatiche. Basandosi sulle nuove possibilità di scambio dell’informazione nel web (*blog*, *wiki*, ecc.), i ricercatori hanno creato una piattaforma in rete per l’apprendimento della scrittura: AWLA. Attraverso tale strumento gli studenti possono scrivere sul *web* ed essere monitorati da un tutor. AIOLE, l’ultima versione del programma, incrementa l’interattività del processo di apprendimento e la possibilità di comunicare con gli altri utenti attraverso un’infrastruttura *user-friendly*.

Federico Pellizzi (Libera Università di Lingue e Comunicazione, IULM, Milano) ha affrontato il tema della digitalizzazione da un punto di vista semiotico e antropologico: come cambia il concetto di testualità e di patrimonio culturale con le nuove tecnologie? Il testo non può più essere considerato semplicemente come un insieme di segni sulla carta, esso va ora inteso come *processo* che deriva e anche subisce l’intreccio con altri tipi di arti (visive, grafiche, cinetiche, ecc.). Il testo come insieme di processi determinati da nuovi dispositivi testuali: i pragmi. Il pragmea ha la funzione di trasformare un processo. «La resa visiva di un testo», sottolinea Pellizzi, «implica un supplemento di interpretazione». Oggi il testo digitale si inserisce in un “tipo di discorso” diverso rispetto al passato, ed è generato da patrimoni culturali plurali,

mentre prima esisteva un'unica grande tradizione. Pellizzi considera l'eredità culturale come un insieme di sistemi di navigazione: nella società dell'informazione le nuove tecnologie sono il nostro patrimonio culturale. La virtualità entra a far parte della sfera del testo introducendo in essa la novità della dimensione temporale.

Dopo l'intervento di Pellizzi si è aperta per un'ora circa la sezione dedicata ai *poster*. Tutti i lavori presentavano progetti di ricerca accademici in corso, come ad esempio *The digital classicist*⁴, il *Tristram Shandy Web*⁵ e altre proposte anche nell'ambito dell'*e-learning* e dell'integrazione linguistica⁶. Alla maggior parte di questi progetti è dedicato un sito *Internet* a cui è possibile accedere per una breve presentazione, per osservare i materiali e per monitorare di volta in volta gli obiettivi raggiunti e le nuove sfide.

Al termine della presentazione dei *poster*, Antonio Moreno-Sandoval (Universidad Autónoma de Madrid, Spagna), José M. Guirao (Universidad de Granada, Spagna) hanno aperto la sessione tematica *Analisi del testo e linguistica*, mostrando un sistema di *query* creato per l'analisi di un *corpus* di discorso spontaneo. Il sistema è costituito da tre moduli: un generatore di concordanze, uno strumento di analisi morfologica della lingua spagnola, e un generatore di *tags*. Tale applicazione può essere molto utile nell'insegnamento e nell'apprendimento della lingua spagnola.

Brillante e ricca di spunti la presentazione di Fabrizio Franceschini (Università di Pisa) ed Elena Pierazzo (King's College London, UK). I due studiosi hanno presentato il progetto *BaDaLi* (Banca Dati Linguaggio giovanile)⁷ dedicato allo studio del linguaggio e della cultura dei giovani. I dati sono stati raccolti attraverso la distribuzione di un questionario agli studenti degli istituti superiori tenendo conto dell'estrazione sociale dei ragazzi. L'analisi delle risposte ha permesso ai ricercatori di individuare nel linguaggio giovanile l'uso di campi semantici "freddi" e "caldi" e l'utilizzo di figure retoriche; ciò è stato realizzabile grazie alla creazione di un *database* che ha reso possibile l'analisi automatica dei lemmi (conteggio delle istanze, analisi delle frequenze, ecc.) e spesso anche di porzioni di dialogo.

⁴ <http://www.digitalclassicist.org>.

⁵ <http://www.tristramshandyweb.it>.

⁶ Cfr. ad esempio il *poster Early Language Immersion. Language Immersion Project in Estonian Kindergartens*. Si tratta di un progetto che fa parte di una serie di iniziative e di sforzi volti all'integrazione linguistica dei ragazzi di ogni età attraverso i giochi e altre attività.

⁷ <http://dblg.humnet.unipi.it>.

New directions è stato il tema portante del giorno conclusivo della conferenza (1 luglio). Le “nuove direzioni” sono le più recenti possibilità aperte dall’utilizzo delle nuove tecnologie informatiche applicate al settore della cultura, intesa come conoscenza, apprendimento, eredità culturale. Francesca Vannucchi (Università degli Studi di Siena) ha posto l’accento su uno snodo fondamentale della storia della trasmissione del sapere: il passaggio dal libro come oggetto materiale al testo come oggetto virtuale, ovvero al libro digitale. Partendo dall’ipotesi che «gli studi sulle indagini dei processi di produzione, di diffusione e di consumo del libro permettano di ricostruire le trasformazioni di un’epoca»⁸, la ricercatrice ha presentato un’interessante panoramica delle case editrici italiane che pubblicano contenuti digitali su Internet, basandosi su dati forniti da svariate fonti (ISTAT, EUROSTAT, AIE, Editrice Bibliografica, ANEE/Assinform, CENSIS, Demoscopea, Doxa, Osservatorio permanente europeo sulla lettura dell’Università di Siena). Il cambiamento di supporto (dal libro al *file*) non è neutro e l’era dell’*Information and communication technology* implica anche un mutamento del paradigma culturale: il libro digitale comporta la connessione di testo, immagini e suoni, essendo un prodotto multimediale.

Decisamente di “nuove direzioni” si è occupata anche Valentina Paggiarin (Libera Università di Lingue e Comunicazione, Milano) presentando il proprio progetto di studio sui videogiochi. La ricercatrice ha analizzato l’attuale panorama videoludico da un punto di vista peculiare e in un certo senso privilegiato, quello culturale. La maggior parte dei videogiochi infatti si fa portavoce di forti eredità e condizionamenti culturali che vengono trasmessi e diffusi attraverso la loro fruizione. Esistono diversi «generi» di *videogame* che possono essere suddivisi in base ai valori, alla tradizione culturale o al modello sociale che vogliono trasmettere. Ad esempio nel *In memoriam*⁹ la Paggiarin ha rilevato la presenza di dottrine alchemiche rinascimentali e della filosofia di Giordano Bruno. La peculiare caratteristica del videogioco è l’interattività del supporto: l’utente si trova immerso in una narrazione – che a questo punto dell’analisi possiamo definire anche *culturale* (lo schema, le azioni del gioco) – che lo coinvolge in prima persona e di cui partecipa attivamente. Da tale punto di vista, è quindi possibile condurre un’analisi comparativa tra le strutture narrative della letteratura e quelle del *videogame*.

⁸ Cito dall’abstract in rete: <http://www.cch.kcl.ac.uk/clip2006/content/abstracts/paper18-ita.html>.

⁹ Lexis Numérique/Ubisoft 2003.

In conclusione, seppur prendendo le mosse da prospettive disciplinari differenti, gli interventi dei relatori che hanno partecipato a CLiP 2006 hanno esplorato le possibilità di ricerca più recenti offerte dall'impiego delle nuove tecnologie in ambito umanistico. *Database* linguistici, archivi elettronici di testi antichi, musei virtuali, analisi testuali, sistemi di *e-learning* e banche dati: sono tutti progetti (individuali e/o di gruppi di ricerca) che contemplano – e auspicano – la collaborazione multidisciplinare e si propongono di operare in ambito multilinguistico. La differenza della lingua viaggia di pari passo con la diversità culturale dei popoli. Attraverso gli sforzi dei ricercatori si vuol arrivare a creare una comunità scientifica in cui i risultati dei progetti possano essere condivisi da studiosi provenienti da settori disciplinari e culturali differenti. Il multilinguismo, uno dei temi portanti di questa edizione di CLiP, è un dato di fatto della nostra epoca e al contempo una necessità. Ed è nella prospettiva delle *Humanities Computing* che i diversi patrimoni culturali si fondono e cercano un alleato ideale nella condivisione/partecipazione multilinguistica e pluridisciplinare. Questa ambiziosa visione “culturale” dell'informatica umanistica è emersa in modo chiaro nello scenario londinese di CLiP 2006: studiosi giovanissimi e docenti ormai affermati provenienti da ogni parte del mondo e da ogni ambito disciplinare hanno dato vita a un dibattito serrato sul futuro delle discipline umanistiche nell'era digitale.

Per riprendere l'intervento conclusivo di Michel Bernard – che ha salutato il convegno con la promessa di rincontrarsi a Parigi nel 2008 – l'informatica (cioè il trattamento elettronico dell'informazione) è un elemento fondamentale nella trasmissione del patrimonio culturale, formatosi attraverso gli studi letterari e finora conservato grazie al lavoro svolto dalle biblioteche. «The electronic management of literary heritage», conclude Bernard, «is the new challenge of humanistic disciplines». Un richiamo simile, a poco più di un anno di distanza, risuona in tutt'altro contesto: «Now, one of the tasks in hand for the AI community is to help in the categorisation and indexation of documents in the growing repositories of documents comprising text and images»¹⁰. A pronunciare queste parole è Ahmad Khurshid, direttore del dipartimento di Informatica del Trinity College e star dell'intelligenza artificiale, di fronte a un centinaio di informatici provenienti da tutto il mondo. E se oggi quella comunità di ricerca dichiara a chiare lettere che la *research agenda* del futuro è il patrimonio culturale, le parole di Bernard vanno lette non

¹⁰ http://aiia.info.uniroma2.it/invited_full.html#Ahmad.

più come un auspicio, ma come un monito diretto a tutti gli studiosi di scienze umanistiche.

ALBERTO CADIOLI E PAOLO CHIESA

▣ “Prassi ecdotiche” a Milano

Organizzate dal Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Milano, si sono tenute nel corso del 2007 (rispettivamente il 7 giugno e il 31 ottobre) due giornate di studio dal titolo *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano*. La prima giornata, curata da un mediolatinista, Paolo Chiesa, è stata dedicata alla discussione su testi con trasmissione manoscritta; la seconda, curata da un contemporaneista, Alberto Cadioli, a testi con circolazione fin dall'origine a stampa.

L'iniziativa “bicefala” è in qualche modo inedita, e merita una spiegazione. L'ipotesi scientifica che sta alla base è che tutte le operazioni ecdotiche abbiano una matrice comune nella ricerca di quella che si potrebbe chiamare la “autorevolezza del testo”; e che questa matrice comune abbia poi realizzazioni diverse, fin talvolta ad apparire antitetiche, quando applicata a testi di ambiti cronologici, linguistici e tipologici differenti. Quello che caratterizza le ricerche specifiche nei singoli ambiti non è dunque l'obiettivo remoto, che è analogo, ma i mezzi attraverso i quali questo obiettivo si realizza; e poiché la critica testuale nasce come prassi – e solo in un secondo tempo si condensa in teoria –, sulle esperienze editoriali che vari studiosi hanno svolto o stanno svolgendo, spesso all'insaputa l'uno dell'altro, all'interno di una stessa Facoltà universitaria si è deciso di confrontarsi.

Nella prima giornata, dopo un'introduzione del compianto Giovanni Orlandi su *La tradizione filologica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, hanno parlato Claudia Berra (*Giovanni Della Casa: dai manoscritti alle stampe*), Filippo Bognini (*Aspetti della tradizione di un repertorio sinonimico dell'XI sec.: il Miramur incluso nel Breviarium di Alberico di Montecassino*), Fernanda Caizzi e Stefano Martinelli Tempesta (*Il testo isocrateo nella tradizione diretta antica e medievale: un rapporto possibile?*), Rossana Guglielmetti (*Descripti contaminati a catena*), Giuseppe Mascherpa (*San Tommaso in India: l'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma*

del Milione), Paola Moretti (*Fra teoria e prassi: i problemi dell'edizione di un testo riccamente tradito, la Passio Anastasiae*), Luigi Pirovano (*Prova latente e normalizzazione dei lemmi: problemi filologici nelle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*), Annarita Pogliani (*La scrittura casuale. I due testimoni dell'incantesimo antico alto tedesco contro l'epilessia*), Luca Sacchi (*L'edizione di testi modulari: il caso del Lucidario di Sancho IV di Castiglia*), Francesco Tissoni (*Pubblicare testi latini on-line: obiettivi, metodi e strategie*), Giuseppe Zanetto (*I romanzi greci: nuove edizioni e nuove prospettive ecdotiche*). Il ventaglio di ambiti disciplinari è stato quanto mai differenziato: dalla filologia greca (Caizzi - Martinelli Tempesta, Zanetto), a quella latina classica (Moretti, Pirovano), a quella latina del medioevo (Bognini, Guglielmetti), a quella germanica (Pogliani), a quella romanza (Mascherpa, Sacchi), a quella italiana (Berra), fino a giungere alle applicazioni filologiche (classiche) dell'informatica. Altrettanto varie le problematiche trattate, soprattutto perché la casistica dei testi oggetto delle relazioni e delle loro situazioni tradizionali appariva spesso abnorme – senza che nell'elaborazione del programma tale abnormità fosse stata ricercata – rispetto ai modelli più consueti della trasmissione testuale; un esempio in più, se mai ve ne fosse ancora bisogno, che la ricerca filologica richiede grande elasticità di metodi e grande sensibilità nella loro applicazione, perché è difficile trovare due testi che abbiano identiche caratteristiche e presentino identici problemi editoriali.

L'importanza del porre al centro della riflessione alcune esperienze appena concluse o in corso di svolgimento è stata confermata dalla seconda giornata del seminario, dedicata, come si è detto, ai testi a stampa fin dalla loro origine. Ha aperto i lavori Cristina Zampese, con un intervento dedicato all'edizione dei *Carmina* di Berardino Rota (*L'edizione critica di un'edizione d'autore. Il caso di Berardino Rota*); sono poi seguite le relazioni di Rosa Necchi (*Metastasio lirico: questioni editoriali*), Anna Maria Salvadé (*Per l'edizione delle opere di Francesco Algarotti*), Giovanni Biancardi (*Dal Mattino al Mezzogiorno: bilancio di un'indagine sulle prime stampe dei poemetti pariniani*), Stefania Bozzi (*Per un'edizione dei Sepolcri di Giovanni Torti*), Paolo Borsa (*Questioni ecdotiche del Foscolo "inglese"*), Luca Danzi (*Esperienze di filologia manzoniana*), Mauro Novelli (*Olindo Guerrini: maschere, falsi e tradizione popolare*). La vicinanza cronologica degli ambiti di appartenenza degli autori presi in esame nella seconda giornata – la letteratura italiana degli ultimi secoli, con particolare attenzione al Settecento e all'Ottocento – ha proposto un territorio di indagine più circoscritto, rispetto alla giornata dedi-

cata ai testi con tradizione manoscritta, ma ha sottolineato ulteriormente la differenza delle metodologie utilizzate, sia che gli interventi si interrogassero sulle problematiche relative alla scelta delle edizioni di riferimento (Zampese, Necchi, Salvadé, Bozzi), o sulle correzioni introdotte nel corso della stampa, che rendono necessario uno studio approfondito delle varianti tra esemplari diversi della stessa edizione (Biancardi), o ancora sulla necessità di definire le diverse mani che sono intervenute sulle pagine “inglesi” di Foscolo (Borsa), ma anche su alcune pagine manzoniane (Danzi), o infine sulla tradizione dei testi affidata a edizioni pensate per pubblici differenti (Novelli).

L'intervento conclusivo della seconda giornata – e idealmente di tutto il seminario – tenuto da Francisco Rico ha ripreso molti dei temi discussi dai vari interventi, sottolineando in particolare l'utilità di ricorrere a strumenti specifici per i testi che hanno un'origine a stampa: per esempio gli esemplari di tipografia, sui quali sono intervenuti, con le loro modifiche, i “correttori”.

Gli atti delle due giornate, in corso di pubblicazione, diranno quale sia il valore, al di là del merito delle singole ricerche, di un'impostazione di ricerca così “trasversale”. L'auspicio è che all'iniziativa si possa dare un seguito, creando all'interno della Facoltà di Lettere dell'Università di Milano una sorta di laboratorio filologico permanente (o almeno ricorrente), dove vi sia spazio per trattare, in forma seminariale, di volta in volta tematiche filologiche peculiari dei testi manoscritti o dei testi a stampa; una “seconda fase” cioè nella quale si vadano approfondendo argomenti tipici della specifiche discipline sui quali vi sia necessità o opportunità di riflessione. La recente scomparsa di Giovanni Orlandi – di cui in altra parte di questo volume si può leggere un breve ricordo –, una delle figure più rappresentative della filologia a Milano e certo fra tutte quella le cui competenze e conoscenze erano maggiormente “trasversali”, rende ora più arduo realizzare questo programma; ma il ricordo dei suoi studi e della sua memoria costituiscono un invito, per quanti nell'Università che è stata la sua lavorano, a proseguire sulla stessa linea, con il medesimo rigore scientifico che ne ha caratterizzato l'attività.

letteratura



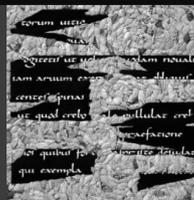
Gedit
edizioni

Strumenti e saggi
di letteratura
Collana diretta
da Gian Mario
Anselmi

Nicola Bonazzi

Il carnevale delle idee

*L'antipedanteria
nell'età della stampa
(Venezia, 1538-1553)*



B I B L I O T E C A C L Á S I C A

FRANCISCO DELICADO

LA LOZANA
ANDALUZA

EDICIÓN Y ESTUDIO PRELIMINAR
DE JACQUES JOSET Y
FOLKE GERNERT



CENTRO PARA LA EDICIÓN
DE LOS CLÁSICOS ESPAÑOLES

Galaxia Gutenberg

Círculo de Lectores

1^a edizione, maggio 2008
© copyright 2008 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel maggio 2008
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4515-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.